

La scuola che verrà

Osservazioni del collegio docenti della Scuola media di Barbengo

Nota introduttiva

Circa due anni fa, il collegio docenti della nostra sede ha espresso le proprie considerazioni di fondo in occasione della prima consultazione sul progetto “La scuola che verrà”. Alla luce del nuovo documento ufficiale, si ritiene che le osservazioni avanzate in quel primo momento di dibattito non abbiano affatto smarrito la loro attualità e la loro validità. Tra i molti aspetti toccati in quell’occasione, si tiene in particolare a ribadire una certa preoccupazione per la perdita di identità della professionalità dell’insegnante e per le possibili derive pragmatico-utilitaristiche insite in una didattica rigidamente sviluppata su un insegnamento “per competenze”, a scapito di un progetto di formazione invece più ampio, nel quale possano trovare largo spazio anche quei molti aspetti dell’agire scolastico che conservano una loro indubbia e importante valenza educativa, pur senza, per loro natura, essere esattamente misurabili e certificabili nel “qui e ora”.

A scanso di equivoci, teniamo però anche a riaffermare con convinzione la nostra adesione ai principi generali che ispirano la stesura del progetto di riforma: crediamo, nello specifico, che quei valori di equità e di inclusività che hanno dato origine alla scuola media attuale debbano continuare a costituire l’essenza dell’istituzione scolastica anche negli anni a venire.

In questa circostanza, ci si concentrerà invece principalmente su quelle declinazioni maggiormente operative che costituiscono la novità della seconda versione del progetto. Senza pretese di esaustività, e tenendo conto delle diverse e legittime sensibilità che si riscontrano all’interno di un gruppo di docenti numeroso come quello della nostra sede, più che esternare una vera e propria “presa di posizione”, si vorrebbe offrire al dibattito anche il nostro punto di vista, ponendo all’attenzione del gruppo di lavoro gli spunti principali di riflessione che sono sorti dalle nostre consultazioni interne e che, in ottica costruttiva, meriterebbero forse un ulteriore approfondimento, in quanto maggiormente condizionanti dell’agire quotidiano di allievi e docenti.

Proprio attorno alle conseguenze che investiranno allievi e docenti abbiamo scelto di strutturare il nostro documento. Tale suddivisione in paragrafi (cui si aggiungeranno alcune considerazioni sul tema della valutazione) è naturalmente da intendere come puramente organizzativa. Insegnanti e studenti non agiscono infatti in modo indipendente tra loro, ma, al contrario, *ça va sans dire*, intrattengono una relazione di solido scambio quotidiano all’interno dell’istituzione scolastica. Come del resto si ribadirà anche in seguito, esiste un legame di consequenzialità tra le proposte che toccano maggiormente la vita scolastica dell’allievo e quelle che riguardano più da vicino i docenti, e, ovviamente, viceversa.

Conseguenze per l'allievo

Pur in assenza di una più articolata riflessione preliminare sugli aspetti positivi e su quelli migliorabili dell'attuale scuola media – argomentazione introduttiva che ci pare sarebbe stato necessario affrontare, per motivare meglio l'urgenza di una riforma così ampia - ci sembra che il documento identifichi con precisione uno dei nodi cruciali con cui, da molti anni, la scuola e gli insegnanti si confrontano: la gestione dell'eterogeneità. Si tratta di un dato di fatto, a cui la scuola, nei limiti del possibile, ha cercato di rispondere attraverso pratiche di differenziazione pedagogica più o meno strutturate. “La scuola che verrà” propone però di estendere tale prassi, promuovendo una vera e propria “personalizzazione” dell'insegnamento, attraverso la creazione di “situazioni educative che contribuiscono a dare all'allievo una sua soggettività e che mirano allo sviluppo della sua personalità e della sua identità. Le situazioni educative tengono conto dell'esperienza dell'allievo, delle sue attitudini, del modo di agire, di quanto già acquisito, dei bisogni e delle aspirazioni.” (p. 12). Da qui, la modifica della griglia oraria, la creazione (o estensione) di nuove e diverse forme didattiche, i nuovi strumenti di valutazione.

L'intenzione programmatica di prendere in considerazione l'allievo “in quanto persona” è certamente lodevole e non ci pare d'altronde che nella scuola media attuale si propongano con così alta frequenza contenuti e lezioni che prescindano dall'età, dalle attitudini, dalle capacità e dalle inclinazioni della classe e dell'allievo stesso. Ad ogni modo, ci sembra comunque che molte delle indicazioni operative presentate dal fascicolo vadano nella direzione opposta a quella dichiarata, e che non tengano conto dei reali bisogni dell'allievo stesso, in particolare di quello che si trova all'inizio del percorso della scuola media e/o di quello più fragile e meno organizzato scolasticamente. Si ha in sostanza l'impressione che ad una normale e congenita richiesta di semplicità e di stabilità, soprattutto relazionale, tipica di un'età così complessa e già di per sé portatrice di improvvisi mutamenti psico-fisici, si risponda attraverso la promozione di misure strutturali e pratiche didattiche tendenti ad una maggior complessità e ad una ulteriore frammentazione del vissuto dello studente stesso, rispetto a quanto avviene oggi.

Ci si riferisce in particolare alla possibilità che un allievo possa incontrare fino a tre docenti diversi nella stessa disciplina (nei casi delle materie in cui si prevede sia il laboratorio, sia l'atelier); alla discontinuità degli incontri con i docenti delle “discipline a blocco”; ai ripetuti mutamenti del “gruppo classe”, con l'instaurazione di dinamiche sempre nuove e di difficile costruzione e regolazione da parte degli insegnanti; ad una costante alternanza delle forme d'insegnamento, con il rischio di creare, più che vantaggi pedagogico-didattici, un senso di spaesamento e di confusione. L'esperienza scolastica, invece, ne siamo convinti, è anche (e forse soprattutto) esperienza umana, costruzione di percorsi disciplinari chiari e di rapporti e relazioni stabili e durevoli negli anni, tra docenti e allievi e tra allievi stessi. La messa in atto di buone pratiche didattiche è senz'altro

essenziale, ma è sulla base della detta e fondamentale dimensione umana, di ritrovo regolare con l'adulto, che l'apprendimento dell'allievo, anche quello più tecnico e disciplinare, può realizzarsi con successo. La didattica e la pedagogia dovrebbero d'altronde costituire degli strumenti che il docente, operando, nella sua autonomia e nella sua individualità, scelte precise e motivate, può mettere al servizio dell'alunno, della sua umanità, della sua personalità e delle sue capacità scolastiche. Nel nuovo progetto, invece, sembra che questo rapporto sia invertito: è la struttura pedagogico-didattica a dare forma al vissuto scolastico di allievi e docenti, del cui meccanismo essi sono messi al servizio, spesso neppure senza poter nutrire una reciproca conoscenza profonda. Si avrà così *forse* una scuola più performante e più efficace nel raggiungere le competenze più immediatamente misurabili e certificabili, ma anche, allo stesso tempo, una scuola senz'altro più "fredda" e meno umana.

Al fine di mantenere, almeno in parte, più salda e stabile la relazione didattica, senza tuttavia precludere la possibilità di offrire agli allievi percorsi maggiormente personalizzati, poniamo dunque al gruppo di lavoro alcuni interrogativi su cui eventualmente innestare una riflessione ulteriore:

- Non sarebbe possibile svolgere i laboratori e gli atelier, nelle materie previste, secondo le modalità attualmente in vigore per le discipline "italiano" e "scienze naturali" in quarta media, ovvero con la classe suddivisa a metà e con le lezioni gestite dal medesimo docente disciplinare?
- Quali sono i reali vantaggi di un insegnamento a "blocco" delle discipline prescelte? L'eventuale diminuzione delle "settimane progetto" (la cui organizzazione, se prevista per tutte le fasce e nel numero attualmente indicato, appare estremamente onerosa e di difficile attuazione pratica) potrebbe portare ad una revisione ulteriore della griglia oraria, in modo da reinstaurare la cadenza settimanale anche nelle suddette materie "a blocco"?
- Quali i reali vantaggi di un insegnamento a "blocco" con settimane A e B di alcune discipline (storia, geografia, ed. visiva, ed. alle arti plastiche e ed. musicale), ove le eventuali assenze dell'allievo saranno più faticosamente recuperabili, trattandosi di 4 ore lezione e non più 2 settimanali?

Conseguenze per i docenti

Gran parte delle osservazioni riportate nel capitolo precedente, relative al punto di vista dell'allievo, valgono, naturalmente, anche per il docente. La tendenza alla frammentazione investirà anche l'insegnante, che avrà meno tempo a disposizione per conoscere i propri allievi e per costruire una continuità relazionale e didattica. Difficilmente, così procedendo, l'insegnante potrà porsi come punto di riferimento solido agli occhi dello studente.

Allo stesso modo, paradossalmente, proprio nel momento in cui il progetto prende le mosse e segue un'idea di forte personalizzazione dell'insegnamento, il ruolo dell'insegnante viene invece "depersonalizzato" e la sua competenza messa al servizio di strumenti pedagogici strutturanti e "superiori", e non viceversa, a discapito di una certa autonomia di scelte didattiche di cui egli dovrebbe disporre e che, data anche la sua formazione pedagogico-didattica (della cui necessità e importanza, a scampo di equivoci, nessuno dubita), dovrebbe poi adattare in funzione della classe, dei contenuti proposti ecc. Tra le righe de "La scuola che verrà" emerge dunque la figura di un docente visto sempre più come "professionista della didattica e della pedagogia", anziché, *in primis*, come persona di cultura, autonoma e responsabile, che nella conoscenza e nel rapporto con la propria materia gioca gran parte della sua professionalità e credibilità. In questo senso, preoccupano l'erosione delle ore dedicate all'insegnamento disciplinare (non è ben chiaro come e in che modo esse possano essere recuperate all'interno delle "settimane progetto") e l'evidente aumento del carico di lavoro burocratico-organizzativo che le nuove proposte (collaborazione tra docenti, compilazione regolare dei nuovi strumenti di valutazione, coordinamento del gruppo di materia e tra docenti della stessa materia che insegneranno nella stessa classe, preparazione e organizzazione di settimane progetto e di attività interdisciplinari) comporteranno, senza tuttavia prevedere sgravi e misure di compensazione sufficienti.

Conseguentemente, pare inevitabile chiedersi in quale modo le nuove direttive pedagogico-didattiche e la nuova strutturazione della griglia oraria permetteranno di raggiungere i sempre più numerosi "traguardi di competenza" disciplinari e trasversali che il nuovo piano di studi prevede e se, in vista soprattutto del passaggio agli studi liceali, non si teme di creare ulteriori difficoltà agli studenti che sceglieranno questa strada, dato l'impianto didattico "tradizionale" che si troveranno ad affrontare, non certo fondato sullo sviluppo di "competenze" attraverso la risoluzione di "situazioni problema".

Anche qui, ci viene dunque spontaneo sottoporre al gruppo di lavoro alcune delle domande scaturite dai nostri incontri:

- Si è valutato l'impatto del carico di lavoro anche sugli insegnanti che lavorano a tempo parziale? Non c'è il rischio che anche il loro tempo libero venga inghiottito da attività scolastiche?
- Come si concilia tale evidente aumento della mole di lavoro con la prevenzione del rischio di *burnout*, problematica con cui la nostra professione, per sua natura, deve confrontarsi?
- La nuova griglia oraria potrà funzionare anche per docenti che lavorano in più sedi? E anche per coloro che lavorano a tempo parziale? Come potranno mettersi d'accordo le direzioni per avere un/a docente in comune con queste caratteristiche?
- La personalizzazione dell'insegnamento da una parte rende più vago e sfumato il ruolo dell'insegnante (che dovrà occuparsi di aspetti anche ben lontani dalla propria disciplina), dall'altra

mette sulle spalle dello stesso una responsabilità ulteriore nella riuscita scolastica dell'allievo. Come potranno dunque giustificarsi di fronte alle famiglie e alla società eventuali fallimenti?

- Il nuovo piano di studi, a cui il progetto "La scuola che verrà" è intimamente legato, verrà sottoposto a consultazione? In che modo verrà verificata la sua attuabilità ed efficacia?

- In che modo verrà scelta la figura del "coordinatore di materia"? Quale la reale utilità di questo nuovo ruolo? Non c'è il rischio che la creazione di "gerarchie" all'interno del gruppo di materia e della sede, possa minare una serena collaborazione tra colleghi? Il "coordinatore di materia" sostituirà l'esperto cantonale nelle sue mansioni di accompagnamento e nel suo ruolo di figura di importante riferimento disciplinare esterno?

- Quali reali conseguenze vivranno i docenti di classe, che oggi provengono da quasi tutte le discipline, dovendo seguire la frammentazione data dalla mancanza di continuità e regolarità nel rapporto coi propri allievi (discipline a blocco con la frammentazioni in settimane A e B del loro insegnamento)? La medesima preoccupazione è condivisa anche dai docenti con rapporto di lavoro parziale, e da quelli che, peggio, sono già gravati da una anacronistica disparità di trattamento (28 ore di lavoro e non 25, come accade ad esempio ai docenti di ed. fisica, ed. musicale, ed. visiva e ed. alle arti plastiche). Tale situazione non potrebbe tradursi in una ancora più accentuata difficoltà di reperimento di docenti disponibili ad assumere il sempre più delicato e impegnativo ruolo di docente di classe?

La valutazione

Se, pur con le problematiche discusse in precedenza, si nota una certa coerenza tra i nuovi paradigmi di personalizzazione e alcune misure operative avanzate dal progetto, tale legame pare sfuggire nel momento in cui si analizzano i nuovi strumenti di valutazione proposti dal documento stesso. Si fatica cioè a cogliere fino in fondo in quale modo la cartella della classe e dell'allievo e il quadro descrittivo degli apprendimenti si inseriscano in maniera coerente con le intenzioni programmatiche e i valori ispiratori della "Scuola che verrà".

Si saluta con interesse e apprezzamento l'intento (pp. 31-32) di favorire un approccio maggiormente formativo alla valutazione (e autovalutazione), che dovrebbe infatti rivelarsi soprattutto un momento di crescita e di regolazione dei meccanismi di insegnamento-apprendimento, più che uno strumento selettivo e sanzionatorio, ma si nota anche con preoccupazione come i nuovi strumenti proposti rischino di provocare l'effetto diametralmente opposto, ovvero l'attribuzione alla valutazione certificativa di un peso specifico ancora superiore rispetto a quanto avviene oggi.

Non entriamo nel merito dei diversi strumenti, né di alcune difficoltà di attuazione pratica che ci pare di intravedere, ma sottolineiamo come, così facendo, attraverso l'obbligo di misurazione di un

gran numero di competenze, si generi inevitabilmente, sia nel docente, sia nell'allievo, un'ansia valutativa ben superiore a quella che già oggi si percepisce, con il rischio di condizionare in maniera troppo preponderante l'attività didattica in classe e di inficiare quella natura principalmente umana del rapporto allievo-docente (senza dimenticare, in questo caso, anche le figure genitoriali) di cui abbiamo discusso in precedenza. Proprio in un momento di grandi evoluzioni del proprio percorso vitale, le quali dovrebbero lasciare spazio anche ad una certa sfumata e revisionabile provvisorietà in sede di valutazione, l'allievo dovrà essere invece monitorato e radiografato con una sistematicità e una precisione quasi chirurgiche. Questa uniformità dei sistemi valutativi e questa (utopistica?) ricerca di un'oggettività docimologica, ben poco tempo e poco spazio lasceranno alle tante attività che si svolgono perché hanno un valore e un significato intrinseco e che sono ben lontane da questa onnipresenza dello sguardo valutativo che la riforma obbligherà a mantenere. Considerando anche l'erosione delle ore dedicate all'insegnamento disciplinare, ecco che tutto dovrà tendere verso un "prodotto", visibile, misurabile e valutabile, in nome di una sorta di "ingegneria didattica" che sarà certo gradita ai datori di lavoro e al mondo dell'economia, ma che, allo stesso tempo, rischia di svuotare la scuola e il mestiere dell'insegnante del suo significato più nobile.

In questo senso, neppure si scorgono nitidamente i vantaggi che il nuovo sistema comporterebbe in sede di orientamento: l'esclusione delle competenze non raggiunte al termine della scolarità obbligatoria, al fine di evitare schedature negative, non impedirà certo al "potenziale datore di lavoro" di operare confronti e misurazioni, avendo a disposizione dati ancora più precisi rispetto a quelli forniti oggi. Ecco dunque come i nuovi strumenti (che prevedono comunque ancora anche l'espressione di una valutazione numerica) rischiano di rendere la pratica valutativa non un momento di crescita, formazione e autoregolazione, come auspicato inizialmente, ma un mezzo di selezione ancora più preciso e articolato rispetto a quanto avviene nella scuola attuale. Anziché dunque l'introduzione di sistemi di valutazione così elaborati, si potenzi il servizio di orientamento e si favoriscano condizioni migliori per l'accesso non solo alle scuole superiori a tempo pieno, ma anche alle scuole professionali. Si tratta insomma di questioni più politiche, economiche e culturali (il liceo, alle nostre latitudini, viene ancora considerato da molte famiglie, a prescindere dalle capacità e dalle attitudini del/la ragazzo/a, un traguardo privilegiato a discapito di altre scelte ritenute "di serie B") che scolastiche, e non saranno certo i "quadri descrittivi degli apprendimenti" a incidere su delle problematiche che ci pare si situino in gran parte all'esterno della scuola.

Ecco dunque, anche in questo ambito, alcuni interrogativi:

- Nel caso delle materie con laboratori e atelier gestiti da più docenti della stessa disciplina come si stabilirà la valutazione dell'allievo?

- Si è tenuto conto dell'aumento del carico di lavoro burocratico che l'utilizzo di questi strumenti comporterà, a scapito di altre attività ugualmente (se non maggiormente) caratterizzanti della professione insegnante (il lavoro di correzione, di preparazione delle lezioni, di studio e aggiornamento...)?
- Nel caso in cui il docente di classe insegnasse in una materia "a blocchi", in che modo egli, avendo per gran parte dell'anno a disposizione soltanto un'ora settimanale da trascorrere con i propri allievi, potrà esprimere una valutazione (anche su aspetti personali dell'allievo) meditata, argomentata e convinta?
- Quali informazioni resteranno ad uso interno e quali invece potranno essere trasmesse all'esterno? Si è valutato il rischio "schedatura" che tale adozione comporterebbe?
- Non si è notata una certa ridondanza nei diversi strumenti? Sono tutti davvero necessari?

Conclusioni

Come scritto in sede di introduzione, il nostro documento non pretende di esaurire i numerosi elementi di innovazione previsti da "La scuola che verrà", tra le cui righe, accanto ad aspetti certamente positivi, si intravedono degli indirizzi generali e metodologici che riteniamo problematici e che suscitano una certa preoccupazione.

Sugli aspetti maggiormente pratici e operativi, ci permettiamo dunque di concludere quanto segue:

- Si condividono i valori di equità e inclusività che stanno alla base del progetto.
- Si accolgono favorevolmente le proposte atte a ridurre il numero di allievi in classe, a patto però che ciò non si traduca in una frammentazione e in un aumento del numero delle figure di riferimento per gli studenti stessi, anche all'interno della stessa disciplina.
- Il numero delle settimane progetto previsto in griglia è eccessivo. Una loro riduzione potrebbe forse consentire un recupero, almeno parziale, della continuità nelle materie ora previste su blocchi discontinui, a favore di quella stabilità didattica di cui l'apprendimento necessita.
- Riteniamo discutibili i nuovi strumenti di valutazione, che rischiano di ottenere l'effetto opposto a quanto dichiarato programmaticamente e di condizionare eccessivamente il lavoro didattico in classe.
- La revisione della griglia oraria e della valutazione nel modo suggerito, migliorerebbero anche le condizioni quadro entro cui il lavoro dell'insegnante dovrebbe svolgersi. Gli sgravi e le compensazioni attualmente previste ci paiono infatti insufficienti.

Il documento è stato approvato all'unanimità (un astenuto) dal collegio docenti, riunitosi in data 10 marzo 2017.